

La Cassazione: non si riuniscono i processi ai Savi

La Corte di Cassazione ha dichiarato inammissibile il conflitto di competenza sollevato dal Gip di Rimini nei confronti della magistratura di Pesaro sui delitti compiuti nel forlivese e nel pesarese dalla banda della Uno bianca. Nel mese scorso la Procura di Forlì aveva ritenuto che, a causa del vincolo della continuazione, la competenza sui delitti avvenuti nel forlivese e nel riminese toccasse alla magistratura di Rimini, e lo aveva inviato tutti i suoi atti. Contemporaneamente l'autorità giudiziaria di Rimini aveva sostenuto di dover giudicare anche dei delitti avvenuti in territorio pesarese. In attesa della decisione della Suprema Corte, il Tribunale riminese il 22 maggio scorso aveva deciso di rinviare al 30 ottobre il processo «riminese» alla banda della Uno bianca. Decisione opposta ha preso due giorni fa la Corte d'assise di Pesaro che, nonostante la richiesta dei difensori di Roberto e Fabio Savi di attendere la pronuncia della Cassazione, ha deciso di proseguire nel processo contro i due per l'omicidio del direttore di banca Ubaldo Paci. Il conflitto di competenza interessava anche la magistratura di Bologna.



Fabio Savi mentre viene condotto in tribunale

«Giustiziato» dai parenti della ragazza

Lascia la fidanzata Punito con la morte

Un omicidio di una crudeltà inaudita nel Casertano. Uno studente di 21 anni, Sebastiano Buonocore, è stato torturato, ucciso e trascinato sull'asfalto con un auto per un chilometro. La colpa del giovane aver troncato la relazione con una coetanea. Secondo gli inquirenti, la rottura del fidanzamento era stata interpretata come un atto disonorevole, che avrebbe danneggiato l'immagine della famiglia della ragazza. Arrestati i presunti assassini.

DAL NOSTRO INVIATO

MARIO RIGGIO

CANCELLO ARNONE (Caserta) Prima di ucciderlo con due colpi di pistola al petto, gli hanno legato le mani dietro la schiena e tappato la bocca con un fazzoletto. Gli assassini hanno poi stretto la corda al paraurti di un'auto che ha trascinato per circa un chilometro il corpo straziato di Sebastiano Buonocore, 21 anni. L'atroce punizione sarebbe stata eseguita perché il giovane studente aveva troncato la relazione sentimentale che aveva da anni con una ragazza e ne aveva allacciato un'altra. Secondo i carabinieri vennero fermati i presunti assassini: sono quattro allevatori. La rottura del fidanzamento potrebbe essere stata interpretata come un atto «disonorevole» che avrebbe danneggiato l'immagine della famiglia di Immacolata. Sebastiano Buonocore condusse una vita tranquilla. Abitava con il padre e la madre nel centro storico di San Cipriano d'Aversa. Si era fidanzato con Immacolata due anni fa. Negli ultimi tempi però la coppia era entrata in crisi perché lui aveva conosciuto un'altra ragazza, di cui si sarebbe invaginato. Ma Immacolata di troncò quella relazione non ne voleva proprio sapere, anche perché da queste parti sono ancora saldi certi principi arcaici.

Sebastiano Buonocore era uscito di casa l'altro ieri per recarsi ad un appuntamento con alcuni conoscenti forse i suoi aguzzini. Il ragazzo è salito di sua volontà nell'auto degli assassini. Dopo qualche minuto era sul luogo del delitto con una zoffa di aperta campagna tra San Cipriano e Cancellò Arnone a pochi metri dal cascinale dei Cantile. E qui che lo studente è rimasto in balia dei suoi carnefici che si sono accaniti con inaudita violenza. Poi il tragico epilogo: uno degli assassini ha estratto una pistola di piccolo calibro e da distanza ravvicinata a fatto partire due proiettili che hanno raggiunto al cuore Sebastiano. A questo punto è stata attuata la parte più tremenda dell'allucinante sequenza: i killer hanno legato e trascinato il corpo senza vita del ragazzo fino al fiume Voltorno. E lì che quel cadavere doveva sparire per sempre se la luna non si fosse spezzata.

Ma chi sono i quattro personaggi finiti in manette con l'accusa di omicidio aggravato? Si tratta di Nicola Cantile di 54 anni e dei figli Giuseppe di 22, Vincenzo di 20 ed Ernesto di 24. Quest'ultimo risulta fidanzato con Mariolina, una sorella di Immacolata. Sarebbero i proprietari del cascinale dove è stato trovato ucciso Buonocore. Interrogati dai magistrati hanno respinto ogni accusa. In serata sono stati sottoposti tutti all'esame «stube» per accertare se qualcuno di loro ha usato armi da fuoco.

Dalle prime indagini svolte dai carabinieri e coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere Francesco Curcio è emerso che gli autori dell'omicidio volevano liberarsi del cadavere gettandolo nel fiume Voltorno che scorre a pochi metri dal luogo dove è stato ammazzato lo studente. All'ultimo momento, però gli assassini hanno dovuto modificare l'allucinante piano perché durante il tragitto si è spezzata la corda.

Una violenza spietata contro quel ragazzo di buona famiglia (il padre è impiegato in una banca) che in un primo momento aveva

lasciato pensare ad un omicidio di camorra. Ma Sebastiano scintillò al secondo anno di Economia e Commercio con la malavita organizzata non ha mai avuto nulla a che fare.

Sebastiano Buonocore era uscito di casa l'altro ieri per recarsi ad un appuntamento con alcuni conoscenti forse i suoi aguzzini. Il ragazzo è salito di sua volontà nell'auto degli assassini. Dopo qualche minuto era sul luogo del delitto con una zoffa di aperta campagna tra San Cipriano e Cancellò Arnone a pochi metri dal cascinale dei Cantile. E qui che lo studente è rimasto in balia dei suoi carnefici che si sono accaniti con inaudita violenza. Poi il tragico epilogo: uno degli assassini ha estratto una pistola di piccolo calibro e da distanza ravvicinata a fatto partire due proiettili che hanno raggiunto al cuore Sebastiano. A questo punto è stata attuata la parte più tremenda dell'allucinante sequenza: i killer hanno legato e trascinato il corpo senza vita del ragazzo fino al fiume Voltorno. E lì che quel cadavere doveva sparire per sempre se la luna non si fosse spezzata.

«Al sangue ci penseremo noi» Assicurazioni di Guzzanti sugli emoderivati

Finiscono anche sul registro degli indagati di Roma i massimi vertici del gruppo Marcucci, che detiene il monopolio in Italia per la produzione di emoderivati. Epidemia colposa, abuso d'ufficio in concorso con funzionari del ministero della Sanità e violazione della legge sul sangue: queste le ipotesi di reato formulate dal magistrato. E intanto è stato convalidato il sequestro delle 15 mila sacche di plasma effettuato dai Nas a Siena.

Ieri mattina intanto presso la procura di Trento si sono incontrati il procuratore Fracantonio Granero il sostituto Bruno Giardina e alcuni ufficiali della Guardia di finanza - che martedì hanno visitato 15 centri trasfusionali in 14 città - per fare il punto della situazione. Granero ha precisato che gli avvisi di garanzia emessi sono strettamente legati all'incidente probatorio in modo da permettere agli indagati di partecipare con i loro legali alle fasi collegate con l'incidente stesso. Ma mentre sul colosso Marcucci provano avvisi di garanzia dai massimi vertici partono smentite e precisazioni.

Il blocco della produzione di emoderivati - e questa è la smentita - annunciato ieri non è dovuto ad un ricatto per i sequestri effettuati ma «è dovuto esclusivamente ad una oggettiva mancanza di materia prima». Insomma un blocco «fisilogico» dovuto all'attività degli inquirenti e non alle intenzioni delle società. «Stiamo collaborando con la direzione generale del Servizio Farmaceutico presso il ministero della Sanità per predisporre autorizzazioni che siano esenti da qualsiasi spazio interpretativo». E qui le precisazioni. La collaborazione spiegata nasce con l'intenzione «di scongiurare il fermo produttivo e garantire la disponibilità dei farmaci che sono salvavita sul mercato italiano. Le importazioni di plasma, poi, sono sempre avvenute nel rispetto delle norme vigenti e in presenza delle prescritte autorizzazioni ministeriali». E se la situazione provoca allarme fra quanti fanno uso dei farmaci «salvavita» il ministro della Sanità Elio Guzzanti ieri mattina al termine della presentazione della giornata «La sanità per il cittadino» ha annunciato che non esiste alcun rischio per la carenza di emoderivati. «Possiamo rivolgerci alle altre 14 aziende che producono emoderivati a livello internazionale», ha detto il ministro aggiungendo che potrebbe essere la stessa commissione nazionale per il servizio trasfusionale a cambiare l'attuale situazione di monopolio di fatto del gruppo Marcucci.

gruppo Marcucci

D'Alena

Il segretario del Pds Massimo D'Alena ha intanto fatto sapere che è opportuna la riconferma fatta dal presidente designato dalla giunta regionale toscana Vannino Chiti di Manalina Marcucci quale vicepresidente designato della giunta. Parlando ieri pomeriggio con i giornalisti prima di un suo colloquio a Prato il segretario del Pds riferendosi alla ex consigliera d'amministrazione della Sclavo in data per le vicende legate alla Sclavo stessa ha dichiarato: «Intanto da quello che mi pare di capire dai giornali: lei non aveva alcuna responsabilità diretta nella gestione della Sclavo, cosa comunque che accetteranno i magistrati». «Inoltre - ha proseguito D'Alena - credo che una persona indagata non sia una persona colpevole. Se questo principio vale per Berlusconi per il quale c'è addirittura una richiesta di rinvio a giudizio, può valere anche per la Marcucci».

MARIA GIUNZIATA ZEBARRELLI ROMA Dal registro degli indagati di Trento a quello di Roma che anche ieri si è arricchito di altri quattro nomi eccellenti nell'inchiesta sul sangue. Si tratta di Paolo Marcucci e Roberto Manni, rispettivamente titolare e direttore tecnico della Sclavo. Pier Luigi Biagioni e Andrea Capuano rappresentante legale - il primo - e direttore amministrativo - il secondo - della Farmabiolab. A loro carico ipotesi di reato pesanti come macigni: epidemia colposa, abuso d'ufficio in concorso esterno con funzionari del ministero della Sanità e violazione dell'articolo 17 della legge del '90 sul sangue.

Il sequestro Il pubblico ministero romano Antonio Manni titolare della mega inchiesta su sangue ed emoderivati ieri mattina intanto ha convalidato il sequestro delle 15 mila sacche di sangue bloccate presso lo stabilimento della Sclavo di Belluno a Siena e destinate alla Farmabiolab. Sarà un consulente tecnico il professor Augusto D'Angioli ad accertare la regolarità del carico di plasma.

Napoli, a sette anni violentati da un giovane tossicodipendente

Bimbi riconoscono stupratore «Ci attese fuori di scuola...»

Per oltre otto mesi ha abusato di due bambini di sette anni. Santolo Coppola, un tossicodipendente di 34 anni, è stato arrestato ieri dalla polizia di Castellammare di Stabia con l'accusa di violenza carnale continuata. Li adescava all'uscita della scuola elementare di Casola e per farli stare zitti li minacciava e regalava loro mille lire. Solo i sospetti di un insegnante hanno fatto venire a galla la terribile verità.

Da una settimana infatti l'insegnante aveva messo al corrente della vicenda i parenti dei due bambini. Non però avevano preteso di non sporgere querela. Il piccolo A. e l'ultimo di quattro figli. Il padre è ricoverato per gravi disturbi psichici mentre la madre è alcolizzata. E lui già da qualche anno è stato affidato dal Tribunale dei minori alla sorella maggiore che ha vent'anni e vive con altri tre che l'hanno cresciuta. E in un primo momento la ragazza ha preferito far seguire il fratellino da uno psicologo. Il piccolo L. è invece figlio di un muratore di una casalinga e ha quattro fratelli più grandi. Anche suo padre non si è rivolto alla polizia ma ha pensato di farsi giustizia da solo. Per giorni si è appostato nei pressi della scuola elementare con l'intento di dare una dura lezione allo stupratore. Coppola però non si è fatto vivo anche perché in quel piccolo borgo le notizie si diffondono molto rapidamente. In mancanza delle querelle di parte i poliziotti hanno fermato l'uomo con la sola accusa di sequestro di persona reato per il quale è possibile procedere d'ufficio. Poi una volta convocati al commissariato i genitori hanno deciso di denunciare, ogni cosa l'uomo è finito a Poggiorek.



Santolo Coppola

Abbiamo interrogato separatamente i due bambini - raccontano gli investigatori - e le testimonianze coincidevano punto per punto. Coppola ha prima adescato A. all'uscita di scuola lo ha portato in fondo al giardino che circonda l'edificio e dopo avergli tappato la bocca per non farlo gridare lo ha violentato. Lo stesso trattamento ha riservato qualche giorno dopo al piccolo L. Da allora è stato un inferno per i due compagni di classe che periodicamente vedevano comparire quell'uomo deciso a imporre con l' forza i suoi desideri. Violenze e minacce e ogni tanto anche mille lire regalate in cambio di un sofferto silenzio. Quando hanno visto il volto di Coppola dietro il vetro a specchio ricordati i poliziotti - sono in stato di turbamento che abbiamo deciso di portarli a fare un giro sull'isola. E gli abbiamo comprato i gelati solo dopo un po' di tempo sono stati restati.

Il docente non aveva perso il diritto all'elettorato passivo

Racinaro dopo l'arresto è stato riconfermato Rettore

NOSTRO SERVIZIO

SALERNO Il rettore dell'università di Salerno Roberto Racinaro arrestato nei giorni scorsi per irregolarità nella gestione delle mense universitarie è stato riconfermato per la terza volta nella carica. Nonostante le disavventure giudiziarie dell'ateneo infatti le elezioni si sono svolte normalmente come era previsto. Racinaro ha ottenuto 170 voti favorevoli, 47 sono state le schede nulle, 18 i voti dispersi e 72 le schede bianche. Hanno votato 305 dei 416 aventi diritto tra professori di ruolo stabilizzati, rappresentanti degli incaricati assistenti e ricercatori eletti nei consigli di facoltà.

Tre anni in carcer

Roberto Racinaro che ha 47 anni era stato sospeso dal incarico e fatto spendere una multa conservando l'elettorato passato ed era l'unico candidato. Racinaro in carica per un triennio fino al 1998. Veniva scorso era stato arrestato per abuso d'ufficio e altri nove capi di imputazione nell'ambito dell'inchiesta sulle mense universitarie che ha portato la magistratura salernitana all'arresto di Racinaro. In seguito subentrò la «Zanussi» e l'Impria mensa. A raccoglie

Le indagini Secondo i magistrati salernitani tra il 1988 e il 1992 gli imprenditori avrebbero pagato circa mezzo miliardo per garantirsi la gestione delle mense. Le indagini hanno preso il via dalle dichiarazioni rese dai titolari della Alfaplast, una società che, dopo avere vinto la prima gara d'appalto fu costretta al fallimento proprio a causa della pesante richiesta di pagamento di tangenti. A quest'azienda sarebbe in seguito subentrata la «Zanussi» e l'Impria mensa. A raccoglie

re i fondi illegali sarebbe stato Renato Bove per dieci anni componente del consiglio d'amministrazione dell'Edisu. Bove che attualmente ricopre anche l'incarico di segretario della commissione anti camorra nel consiglio regionale campano avrebbe agito con la complicità di un vero e proprio comitato d'affari composto dal ricercatore universitario Riccardo Fragnito e dal procuratore legale Walter Gallone. In carcere con loro sono finiti anche i tre cassieri della mensa Ferdinando Vignes, Andrea Oliva e Ferdinando Pappalardo.

Roberto Racinaro che è componente della commissione nazionale di garanzia del Pds, è docente di Storia della filosofia. Il suo arresto ha suscitato stupore e incredulità fra gli studenti e nel mondo accademico. I magistrati gli contestano sostanzialmente tre illeciti: avrebbe firmato una delibera per affidare la trattativa privata l'appalto per la mensa nonostante la legge non lo prevedesse; nella relazione per la Corte dei conti avrebbe sostenuto che l'affitto di alcuni alloggi sarebbe stato diviso con il Comune e che non si è verificata infine la rimborsazione delle tangenti. Le accuse dei titolari della Alfaplast non ne avrebbe messo al corrente la magistratura.